

«Il tabacco è la più grossa epidemia in atto»: insediato il comitato contro il fumo

ROMA — Il tabacco? La più grossa epidemia in atto. I dati in proposito non sono più confutabili. Il problema oggi è quello di passare efficacemente dall'azione contro il fumo a Bruno Paccagnella, dell'Istituto di Igiene dell'Università di Padova, reca una nota di ottimismo alla presentazione del Comitato italiano contro il fumo, insediato ieri all'Istituto Superiore di Sanità. «In altri paesi si sono registrati risultati notevoli. Non solo nel Nord Europa, ma negli Usa, dove per i fumatori la vita sta diventando davvero difficile. Nel paese delle grandi multinazionali del tabacco i dipendenti della nicotina sono in calo vistoso, mentre nei giovani si assiste ad un cambio di mentalità. E' giusto che anche in Italia si abolisca il monopolio di Stato. Perché non dovremmo modificare il quadro anche in Italia? Certo, un comitato contro il fumo, a prima vista, non sembra aprire grandi prospettive. Ma arriva in un momento particolare, batte su un tema che è caldo, è attuale. Anche in Italia la «popolarità» della sigaretta ha subito qualche colpo, bilanciato nelle statistiche dall'aumento di numero delle fumatrici (da ascrivere peraltro ad un fenomeno di costume). Il comitato insediato ieri è formato dalla Lega per la lotta contro il fumo, dalla Federazione contro la tubercolosi e le malattie polmonari sociali e dall'Associazione per le malattie cardiovascolari. Una Santa Alleanza? «Niente

crociate — precisa Leonardo Santi, presidente della Lega Tumori, nominato al vertice del nuovo organismo — ma una strategia che punta all'azione diretta all'educazione sanitaria con metodi diversi dal passato. Naturalmente sosteniamo la proposta di legge Degan, ma la nostra iniziativa si muoverà su terreni diversi. Anzitutto un intervento mirato sugli operatori sanitari e sugli insegnanti. «Troppi medici e infermieri fumano in corsia, moltissimi professori stanno con la sigaretta in aula. Questi sono i gruppi — esempio, nel senso che i loro comportamenti influenzano gli altri, i giovani in primo luogo. In Svezia e in altri paesi non si fuma più in ospedale, negli ambulatori, a scuola. Ma niente più prediche agli studenti. Puntiamo ad un'azione formativa e informativa verso gli insegnanti, i genitori, gli operatori sanitari. Una cultura della prevenzione, proprio quello che stenta ad affermarsi nel nostro paese. Molto si è insistito, ieri, sugli interessi economici messi in contestazione (agricoltori, industrie, tabacca) e sulle difficoltà a snidare le tante forme di pubblicità indiretta del fumo. Ma la passività non è più giustificata: «Il danno maggiore non è l'insorgenza di una singola malattia, ma la minor resistenza del fumatore alle malattie. Per non parlare dei diritti di quelli che non fumano».

Fabio Inwinkl

Polemica tra Cedrangolo e l'Antimafia: divisi i giudici napoletani

NAPOLI — Polemica Antimafia-Procura della Repubblica: si dividono i magistrati napoletani. Due documenti contrapposti rinfocano la polemica seguita alla conferenza stampa del Procuratore Capo Francesco Cedrangolo. Magistratura Democratica spara a zero sulla gestione Cedrangolo, mentre l'Unità per la Costituzione e Magistratura Indipendente si schierano con l'alto magistrato nella censura verso la Commissione parlamentare antimafia. «Devo ricordare che già nell'82 Md — ha dichiarato Gennaro Marasca, segretario regionale di Magistratura Democratica — denunciò la preoccupante gestione e la carenza organizzativa della Procura chiedendo l'intervento del Consiglio superiore della magistratura. Non accadde nulla perché il Csm non ritenne di intervenire come invece ha fatto per molti altri uffici giudiziari in crisi». Per Md la gestione Cedrangolo (prossimo a lasciare l'incarico) è stata «arcaica e scarsamente incisiva» e proprio per questo motivo numerosi validi magistrati hanno preferito lasciare l'ufficio. Di segno opposto il documento diffuso da Daria Brigante, presidente della sezione campana dell'Associazione nazionale magistrati (in cui si riconoscono Unicoast e Md). Dopo aver espresso solidarietà al Procuratore capo invita l'Antimafia «a verificare più attentamente i fatti prima di esprimere giudizi negativi e diffondere notizie inesatte». Da Roma intanto l'on. Giacomo Mancini (Psi) difende l'operato della commissione: «Si è comportata senza travalicare i suoi poteri. E' andata a Napoli per accertare dalla viva voce dei magistrati l'effettiva situazione degli uffici giudiziari senza pregiudizi e prevenzioni».



Francesco Cedrangolo

Aureliana Alberici contesta i dati sull'ora di religione «Cancellato chi non ha scelto»

ROMA — I recenti dati presentati dal ministro della Pubblica Istruzione saranno anche probabilmente attendibili ma è certo che sono scroccati in quanto lasciano sulla presenza della non scelta che per la scuola media superiore era esplicitamente richiamata nelle stesse circolari ministeriali. Aureliana Alberici, responsabile scuola della Direzione del Pci, ha contestato così, ieri, i dati forniti dal ministero della Pubblica Istruzione sulle scelte relative all'insegnamento della religione cattolica. «Questi dati — continua Aureliana Alberici — avallano una filosofia che, a differenza di ciò che ha sostenuto ieri il ministro Falucci, è contro il Concordato e la Costituzione, con una interpretazione che cancella di fatto l'esistenza di coloro che non hanno scelto». Una contestazione simile è venuta, sempre ieri a Roma, dal convegno che ha promosso il Comitato nazionale per la laicità della scuola. Un'iniziativa, questa, che trova la sua ragione nei continui, ripetuti episodi di violazione delle garanzie concordatarie. Tant'è che il comitato torinese per la laicità della scuola ha costituito un collegio legale di difesa per i cittadini che,

semplicemente o in gruppo, vorranno presentare ricorsi relativamente alla applicazione del Concordato. Il comitato mette a disposizione, dal prossimo settembre, il numero telefonico 011-87253. Timori infondati, eccessive preoccupazioni? La risposta viene anche dall'«Avvenire» di ieri, che in prima pagina (sotto il titolo «Ora di religione: plebiscito per il «sì»») scrive: «Vedremo come questo esito, che metterà certamente un freno alle polemiche più pretestuose, influirà sulla decisione del Consiglio di Stato che domani (oggi, n.d.r.) dovrebbe pronunciarsi sul ricorso del ministero contro la sospensione delle circolari adottate nei giorni scorsi dal Tar del Lazio». Insomma, per il giornale della Curia milanese il «plebiscito» deve sfondare ogni legalità e «influire» sulla decisione di questa mattina del Consiglio di Stato attorno a questioni che nulla hanno a che vedere con la fede e le convinzioni personali che riguardano invece solo ed esclusivamente la legittimità di alcuni atti amministrativi. Ben diverso, per fortuna, è il tono dell'intervento dell'«Avvenire». L'associazione «Intende impraticabile» ha inviato ai propri studenti, genitori e che riguardano invece solo ed esclusivamente la legittimità di alcuni atti amministrativi. Ben diverso, per fortuna, è il tono dell'intervento dell'«Avvenire». L'associazione «Intende impraticabile» ha inviato ai propri studenti, genitori e che riguardano invece solo ed esclusivamente la legittimità di alcuni atti amministrativi. Ben diverso, per fortuna, è il tono dell'intervento dell'«Avvenire». L'associazione «Intende impraticabile» ha inviato ai propri studenti, genitori e che riguardano invece solo ed esclusivamente la legittimità di alcuni atti amministrativi.

Tesa atmosfera per l'inchiesta su mafia e droga

Giudici e viceministro dc, ecco la «disfida» di Bari

Inquisito dal magistrato (il sostituto Alberto Maritati), l'on. Caroli, andreottiano, ha chiesto con un esposto un'ispezione di Martinazzoli - Interrogatori in corso

Dal nostro inviato
BARI — C'è la crisi di governo, e nessuno se n'è accorto. Ma a Bari, «periferia dell'impero», sul solito copione del «conflitto tra poteri» — magistrati e potere politico — si sta giocando in questi giorni una nuova partita. Alberto Maritati, uno dei magistrati «pretori d'assalto» che negli anni Settanta sollevarono con inchieste e processi clamorosi e clamorose sentenze l'enorme questione dell'ambiente, divenuto giudice istruttore, è inesperto in una inchiesta «scomoda» su mafia e droga, che tocca quello che ormai perfino in gergo giudiziario si chiama il «terzo livello». Uno degli inquisiti è l'on. Giuseppe Caroli, democristiano. E' destinatario di una duplice comunicazione giudiziaria i cui capi di imputazione sono top secret. Era un vice ministro del governo Craxi. Sottosegretario alle Finanze — dopo aver lungamente ricoperto la stessa carica alla Difesa — andreottiano di ferro, è una fotocopia in scala pugliese di un Salvo Lima in Sicilia, di un Franco Evangelisti a Roma. Secondo il tam tam de locale sarebbe stato, sino a qualche giorno fa, fianco uomo del «papabili» ad un posto di ministro nel prossimo governo.

Inchieste «scomode». Quali? E in corso in Puglia — ed ha già provocato squilibri nel sistema di potere — ad «sino al trasferimento amministrativo» del procuratore della Repubblica di Taranto, Raffaelli, e di alcuni funzionari di questura, un'indagine giudiziaria sul rovente «caso Taranto», con intreccio di malavita e potere. Se ne occupano alcuni giudici di Bari, per competenza, proprio i vicini di stanza del giudice Maritati. E la pretesa di Maritati, di consigliare istruttore, sembra voler levare una barriera protettiva nei confronti di tutta la attività giudiziaria dell'ufficio. Si tratta di delicate inda-

gini che hanno visto emergere gravi sospetti di interferenza tra poteri occulti e poteri legittimi. La Dc, dominata da Caroli, è stata, quanto meno, sforzata. Ma oggi l'oggetto del contendere è un altro: riguarda un'indagine svolta personalmente dal giudice Maritati e che prende le mosse dall'arresto, l'anno scorso, all'aeroporto di Bari, di un «corriere» del grande traffico di droga, originario di Fasano, un centro in provincia di Brindisi. Nicola Semeraro, detto «Jean Luis», 39 anni, una fedina penale chilometrica, non un vero ladro di polli, ma un vero capo malavitoso, ma che nonostante i «preceden-

ti, andava e veniva, col suo regolare passaporto, dall'Italia alla Siria, carico di eroina, destinata alle «raffinerie». Due chili e mezzo, gliene sequestrarono, quella volta, i finanziari, alla dogana. E sarebbe stato proprio il rapporto tra Semeraro e la «segreteria» dell'on. Caroli a sollevare il vespaio. Campagne elettorali, passaporti facili, raccomandazioni per «visti d'ingresso» in Siria. Nell'inchiesta di Maritati si sarebbero cumulate, così, non solo documentazione — anche reperite attraverso indagini «internazionali» — ma precise testimonianze provenienti dagli ambienti della Dc.

Vincenzo Vasile

Parla il Rettore dopo il blocco dei ricoveri nei Policlinici

Napoli, vietato star male



«Li mando via Qui tra poco mancheranno le bende»

Ad un passo dalla bancarotta: incombe la chiusura totale Critiche dei sindacati e del Pci all'assessore alla Sanità

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un fascicolo zeppo di pratiche è in evidenza sulla scrivania di legno intarsiato. Sul frontespizio tre parole spiegano di che si tratta: «Mandat pagamento Policlinici». Fatture per decine di milioni da evadere al più presto; ormai i creditori bussano alla porta implacabili. Le casse dell'Università sono rimaste a secco. «Tra un po' nelle corsie scarseggeranno anche le bende e i disinfettanti...». Messo alle strette, presattato dai medici, Carlo Ciliberto, Rettore dell'Ateneo più affollato del Sud, ha decretato il blocco dei ricoveri nei due Policlinici napoletani. Un provvedimento impopolare, che ha spaccato lo stesso consiglio d'amministrazione dell'Università: al momento di votare, otto sì e due no. «I favoriti», sei contrari ed uno sì è astenuto. «Una decisione sofferta, ma gli ammalati non si possono curare senza le medicine» spiega il Rettore con un sorriso amaro.

«Io mi rendo conto che la Regione è in difficoltà» riprende con tono pacato il prof. Ciliberto. «Se il problema è quello di andare insieme a Roma, l'assessore ed io, per attivare altri canali di finanziamento, beh! lo sono disponibile sin da ora. D'altra parte già l'8 luglio abbiamo inviato insieme un documento ai ministri del Tesoro, della Sanità e della Pubblica Istruzione. Non è accettabile però che l'assessore si limiti a dire che i soldi non ci sono, punto e basta. Questo no». Se i fondi dovessero tardare, che cosa succederà? «Abbiamo adottato per il momento un provvedimento temporaneo, soffi il bicerno del ricoveri. Ma abbiamo discusso anche dell'eventualità della chiusura totale dei due Policlinici. Con senso di responsabilità, controlliamo la situazione settimana per settimana». I Policlinici, sostengono in Regione, sono al di fuori di ogni controllo, una sorta di «zona franca», non ci sarebbe controllo sulle vostre spese. «Ammessi e non concessi, perché la Giunta regionale non è intervenuta prima? Perché non ha mai siglato la convenzione, unico strumento capace di regolare il rapporto a due? Sa che le dico? Molti servizi sono cresciuti nei Policlinici non per volontà dell'Ateneo, ma su indicazione dei politici della Regione. A conferma di ciò, arriva puntuale un documento sottoscritto dai sindacati, togli il blocco dei ricoveri, l'assessore Scaglione (Psi) e il sostegno al Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo.

«L'assessore regionale alla Sanità, Nicola Scaglione, ci ha comunicato che la cifra di 65 miliardi deve ritenersi inattuabile. E ce lo dice a metà anno...». Per il bilancio della Regione Campania era noto da tempo.

Altre rivelazioni del faccendiere interrogato dai giudici a Milano, Infelisi minaccia querela

Pazienza: «Per re Hassan del Marocco 12 miliardi»

MILANO — Se Roberto Calvi non fosse finito impiccato sotto il Blackfriars Bridge, forse oggi si starebbe parlando di un altro scandalo: il caso Pazienza, sotto la complice protezione di re Hassan. E per lo meno quello che pare di dover concludere dopo l'ultima rivelazione di Francesco Pazienza. Ieri l'intero interrogatorio si è concentrato su quel conto, acceso a nome suo. In una banca romana da Calvi, al quale aveva fatto un primo accenno nell'interrogatorio di lunedì. E la prima precisazione fornita ai giudici è che quei sette miliardi e 200 milioni dei quali essi gli avevano chiesto i conti alla mano, Pazienza ha ricoverato in altre cifre. Decline di miliardi, forse una trentina, tutti usciti da conti svizzeri di società del gruppo Ambrosiano, accreditati a Pazienza con l'incarico di gestirli su ordine e ad uso personale del banchiere-padrone.

Il lungo interrogatorio — una dozzina di colloqui in totale, tra quelli svoltisi nelle carceri milanesi e quelli avvenuti a Milano, in trasferta — è virtualmente giunto alla fine. Oggi i magistrati gli porranno ancora qualche domanda, gli chiederanno qualche precisazione. Ma, a detta dell'avvocato Nino Marazzita, Pazienza «ha esaurito praticamente il suo ruolo di imputato-teste». «Ritengo che abbia chiarito molti «misteri», ha aggiunto il legale, visibilmente soddisfatto del bilancio di queste giornate. E soddisfatti sembrano essere anche i giudici: le cose dette da Pazienza sono state riscontrate per quanto

era possibile, con l'audizione di una nutrita serie di testi. E hanno trovato conferma nel presidente dell'Ambrosiano per cento», sostiene Marazzita. Una conferma significativa, per esempio, è venuta da Giunchiglia, esponente della loggia di Montecarlo, l'esecutivo della P2: è vero, ha detto, quella riunione, avvenuta all'inizio del '79, fu la sede nella quale si stabilì di lanciare l'attacco al vertice della Banca d'Italia, conclusosi, come è noto, con l'arresto del direttore generale Mario Sarcinelli e con l'incriminazione dello stesso governatore Paolo Baffi (ambidue poi ampiamente scagionati dalle accuse di interesse privato a proposito delle tangenti Sir).

La verità di Pazienza, o almeno la parte che ha deciso di spendere in questa fase della sua vicenda giudiziaria per concorso in bancarotta, si ferma a questo punto. E l'avvocato Marazzita ieri ha presentato ai giudici la prevista istanza: scarcerazione per decorrenza termini, o in subordine libertà provvisoria. Entro la settimana prossima i giudici la esamineranno e risponderanno.

Intanto le notizie pubblicate ieri a proposito del comportamento del sostituto procuratore romano Luciano Infelisi, accusato da Clara Calvi di aver ricevuto in dono dal banchiere una Bmw in cambio della sua indulgenza, hanno provocato l'immediata reazione del magistrato, che ha diramato un comunicato nel quale afferma: «Gli unici rapporti che ho avuto con Roberto Calvi sono quelli che possono intercettare tra magistrato e imputato, e smentisce nel modo più assoluto di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, e preannuncia querela e denunce per diffamazione.

Paola Boccardo

Dal nostro inviato

PERUGIA — A Chicco Testa, presidente della Lega ambiente, cinque domande a poche ore dal secondo congresso nazionale che si apre oggi a Perugia. Ora l'associazione è più forte, ha fatto esperienza — per lo meno un'altro — ma non ha perduto, ci sembra, nulla del suo entusiasmo giovanile. E, allora, Testa, quali cambiamenti vi attendono? «E' un fatto assodato che abbiamo vinto la scommessa lanciata ad Urbino tre anni fa, sia sul piano politico sia organizzativo e lo dimostra il fatto che ci siamo in tutta Italia. E questo perché — è bene dirlo chiaro — siamo arrivati nel momento giusto a proporre una visione dell'ecologia legata all'industria, allo sviluppo economico e alla qualità della vita. Una visione che corrispondeva alla richiesta della gente. Basti pensare alle campagne per la balneazione o anche al convegno appena concluso, qui a Perugia, sulle piogge acide. Ora siamo di stanza ad un bivio. Da una parte per un fatto oggettivo: Chernobyl, il metano, l'acqua di Casale hanno dimostrato che non spreca questa occasione. Ma da qui al Partito verde il passo può essere breve e la Lega Ambiente, fino ad ora, ha sempre rifiutato questa scelta. «Non vogliamo diventare partito ma vogliamo essere un «polo verde» che fa politica a tutto campo. Io difendo

Intervista a Chicco Testa

La Lega ambiente va al congresso «La denuncia non basta più»

«Ma il bivio che ci è davanti è questo: la denuncia da sola non è più produttiva, non basta più. Ed ecco, allora, la necessità di indicare obiettivi, fare proposte, assumersi responsabilità sia economiche sia sociali, costruire alleanze. E' un passo difficile. Cambiare identità non è semplice. E mi chiedo anche se siamo attrezzati per farlo. Io penso di sì, che la Lega Ambiente abbia la capacità di farlo, queste proposte, e senta la responsabilità di non sprecare questa occasione. «Ma da qui al Partito verde il passo può essere breve e la Lega Ambiente, fino ad ora, ha sempre rifiutato questa scelta. «Non vogliamo diventare partito ma vogliamo essere un «polo verde» che fa politica a tutto campo. Io difendo

mento del Pci dopo Chernobyl. Se ci sarà, cioè, una coerenza con l'analisi grave del problema, oppure se si tenderà a mettere tutto nel dimenticatoio magari ricordando solo il ruolo di infelice rapporto col Pci, rapporto con l'Arci. Voi siete stati nell'Arci, ma strada facendo siete diventati sempre più autonomi, tanto è vero che dalla vostra direzione, Lega per l'Ambiente Arci, quest'ultima sigla è caduta completamente. Ci sono stati momenti duri, si è parlato di una vostra uscita dall'associazione. Che decisioni prenderà il congresso? «Dopo il congresso Arci di Abano alcune cose si sono chiarite. La scelta della confederazione tra associazioni autonome, che mantengono in comune alcuni aspetti organizzativi e di impegno, ci va bene. D'altra parte noi siamo un'associazione, un organismo compiuto. «Ma siamo pratici: come vi finanzierete? «Anche in questo campo la Lega Ambiente è cresciuta. Siamo una piccola impresa associativa, un imprenditore di servizi: dalla spilletta al manifesto, ma anche al più «ambizioso» progetto della Cooperativa Ecologia che ha permesso, quest'anno, il quasi completo finanziamento delle attività della Lega».

Bene, allora la «sfida verde» è aperta. Buon congresso. Mirella Accorciamezza

Il tempo

Località	Temperatura
Bolzano	14 28
Verona	15 28
Trieste	17 27
Venezia	15 24
Milano	15 24
Torino	16 26
Cuneo	15 23
Genova	21 27
Bologna	16 28
Firenze	15 31
Pisa	15 29
Ancona	12 26
Perugia	15 27
Assisi	15 27
L'Aquila	14 24
Roma U.	18 30
Roma P.	17 28
Campob.	14 23
Bari	15 28
Napoli	19 31
Polenza	15 23
S.M.I.	21 28
Reggio C.	21 28
Modena	23 28
Palermo	22 27
Catania	18 29
Alghero	14 26
Cagliari	17 30

SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico si estende dalle Isole Azzorre verso l'Europa nord occidentale. Sulla nostra penisola insiste una distribuzione di pressioni invertebrate intorno a valori mediamente elevati. Dell'Europa centro-settentrionale affluisce aria fredda e instabile che lambisce la parte nord-orientale della nostra penisola e si dirige verso i Balcani.

IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino condizioni di tempo variabile con addensamenti nuvolosi più consistenti sul settore orientale dove sono possibili fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e quelle ioniche alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo sostanzialmente buone caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in aumento specie al nord e su tutta la fascia tirrenica comprese le isole.

Luigi Vicinanza